

con la Federazione nazionale accoglieranno come fratelli, a parità di diritto e di titoli, tutti i lavoratori che dall'Aquilano, dall'Emilia o dalla Toscana stessa, verranno a fecondare coi propri sudori la terra maremmana, che potrà dare all'Italia grande dovizia di quelle messi, che noi siamo costretti ad andare a ricercare oltre l'oceano con enorme jattura per il bilancio dello Stato. (*Bene!*)

Una politica che già, non dico avesse realizzato questi concetti, ma avesse avuto un pò di fiducia nei lavoratori, e avesse fatto fulcro delle proprie esplicazioni il movimento cooperativo, che sempre, ricordo bene, durante la guerra vi ha dato suggerimenti e consigli per quel che riguardava i consumi e le abitazioni, per tutto quello che poteva contribuire a mantenere un po' di equilibrio nel nostro Paese, a quest'ora avrebbe già raggiunto risultati notevoli e tangibili.

Come dicevo in principio, noi non chiediamo nulla. Prospettiamo soltanto la forza e la capacità di questo movimento. Diciamo che i lavori pubblici e la politica agraria costituiscono il fondamentale problema economico del nostro Paese. Che il bilancio dello Stato, non solo quello dei lavori pubblici, deve fare il massimo sforzo per affrontare e risolvere questo problema. Che il movimento cooperativo ha in sè le più grandi virtù risolutive, e la capacità di suscitare in tutte le regioni d'Italia. Domandiamo se il Governo intenda entrare decisamente in quest'ordine di idee e di fatti: se voglia assistere e aiutare il movimento cooperativo ad estendersi in tutto il paese e particolarmente nel Mezzogiorno, dove ancora non ha attecchito — ma c'è già qualche oasi promettente — non per colpa nostra, bensì per la tradizionale incuria delle classi dirigenti dell'Italia meridionale.

Le nostre cooperative che sono già andate nell'Italia meridionale a insegnare ai lavoratori questa politica nuova, a inquadrarli nelle loro cooperative per l'esecuzione di opere idrauliche e di bonifica, hanno trovato questi lavoratori ostili e recalcitranti da principio; ma questi sono divenuti elementi affratellati dopo che la cooperazione dell'Italia settentrionale ha dimostrato tangibilmente l'utilità e il risultato del lavoro associato. È sempre avvenuto così. Nella mia regione ho visto gli operai sardi, i minatori, i quali dalle società minerarie erano stati importati nella provincia di Grosseto e nella

Maremma per stroncarvi il movimento operaio, divenire dopo pochi anni appena, non seconde a nessuno nella passione organizzatrice, nell'ardore e nello spirito di sacrificio, ed essere ora all'avanguardia del nostro movimento di resistenza, delle nostre Camere del lavoro, della nostra Federazione dei minatori.

Così è avvenuto anche nell'Italia meridionale, dove l'operaio, il lavoratore può, sì, essere tardo e lento, anche più tardo e lento delle sue stesse classi dirigenti; ma se è messo a contatto con le forze organizzatrici e vivificatrici del movimento operaio cooperativo, che ha fatto le sue maggiori prove nelle altre regioni d'Italia, sa fare in pochi anni, a più rapidi passi, quel cammino che i cooperatori dell'Italia settentrionale hanno percorso in anni lunghissimi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Le nostre domande, i nostri quesiti sono precisi, signori del Governo. Avete fiducia, e prima di tutto avete la coscienza dell'importanza, della necessità, dell'urgenza indilazionabile, di fronteggiare il problema con questa da me prospettata vastità di concezione e di mezzi?

In secondo luogo, avete fiducia nel movimento cooperativo, nel suo insegnamento, nella sua forza di contagio educatore? E soprattutto avete fiducia in voi stessi, cioè nella vostra capacità e volontà di intimare alle classi borghesi, a quelle che sono ignave, inette e assenteiste, di lasciare il passo alle forze vive, alle forze capaci del lavoro?

Non sono raccomandazioni che io faccio; sono quesiti che pongo. Non spetta a noi il rispondere, perchè per noi la via è aperta comunque; il rispondere spetta a voi. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PANTANO, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTANO, *ministro dei lavori pubblici*. Debbo anzitutto congratularmi vivamente coi due oratori, che hanno iniziato la discussione sul bilancio dei lavori pubblici, per averla incanalata sopra un terreno veramente lodevole: perchè, astraendo dai singoli fatti, essi hanno abbordato fin da principio i punti cardinali del problema dei lavori pubblici in Italia. Quindi io spero che la discussione, allargandosi su questa piattaforma, potrà svolgersi armonicamente coi concetti generali che debbono ispirare tutta la politica dei lavori pubblici. Però, riservandomi, naturalmente, di rispondere all'